

Q

Quaderni di storia

fondati da Giovanni Spadolini
diretti da Fulvio Cammarano

Quaderni di Storia

Direttore:

Fulvio Cammarano (Università di Bologna)

Comitato Scientifico:

Gia Caglioti (Università di Napoli 'Federico II')

Marc Lazar (Sciences Po, Paris)

Jonathan Morris (University of Hertfordshire)

Francesca Sofia (Università di Bologna)

I volumi della collana sono sottoposti alla valutazione preventiva di referees anonimi.

Fulvio Cammarano
(a cura di)

ABBASSO LA GUERRA!

Neutralisti in piazza alla vigilia
della prima guerra mondiale in Italia



LE MONNIER

© 2015 Mondadori Education S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-74572-7

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Realizzazione editoriale

Coordinamento redazionale Alessandro Mongatti

Redazione Alessandro Mongatti

Impaginazione Laura Panigara

Progetto grafico Cinzia Barchielli

Progetto copertina Alfredo La Posta

Prima edizione Aprile 2015

Ristampa

5 4 3 2 1 2015 2016 2017 2018 2019

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Viale Manfredo Fanti, 51/53 – 50137 Firenze

Tel. 055.50.83.223 – Fax 055.50.83.240

www.mondadorieducation.it

Mail universitaria.lemonnier@lemonnier.it

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore potrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)

Stampato in Italia – Printed in Italy – Aprile 2015

Indice

Prefazione , di <i>Brunello Vigezzi</i>	IX
Dalla preghiera al tumulto: un'eccedenza alla ricerca della politica , di <i>Fulvio Cammarano</i>	1
Parte prima – I TEMI	
1. La prassi degli interventismi , di <i>Andrea Frangioni</i>	19
2. La politica dell'ordine pubblico , di <i>Marco De Nicolò</i>	31
3. Il neutralismo socialista , di <i>Giovanni Scirocco</i>	41
4. Il neutralismo anarchico , di <i>Marco Manfredi</i>	57
5. Il neutralismo dei cattolici , di <i>Guido Formigoni</i>	71
6. Il neutralismo giolittiano , di <i>Elena Papadia</i>	83
7. Il neutralismo in Parlamento , di <i>Andrea Frangioni</i>	95
8. La politica estera dell'Italia nei mesi della neutralità , di <i>Luca Riccardi</i>	105
9. La politica italiana dall'impresa di Libia alla grande guerra: continuità e mutamenti , di <i>Giovanni Sabbatucci</i>	115
10. Il neutralismo delle donne , di <i>Catia Papa</i>	125
11. I 'neutralisti intellettuali': un primo inventario , di <i>Roberto Pertici</i>	135
12. Neutralità e neutralismo in immagini (1914-1915) , di <i>Gian Luca Fruci e Costanza Bertolotti</i>	149
Parte seconda – CASI LOCALI	
1. Aosta , di <i>Salvatore Botta</i>	169
2. Torino , di <i>Gian Luigi Gatti</i>	177

3.	Cuneo , di <i>Mauro Forno</i>	191
4.	Genova , di <i>Francesco Paoletta</i>	201
5.	Imperiese , di <i>Graziano Mamone</i>	209
6.	Como , di <i>Antonio Maria Orecchia</i>	219
7.	Bergamo , di <i>Rodolfo Vittori e Matteo Rabaglio</i>	229
8.	Milano , di <i>Barbara Bracco</i>	243
9.	Pavia , di <i>Marina Tesoro e Michele Cattane</i>	261
10.	Cremona , di <i>Claudia Baldoli</i>	273
11.	Mantova , di <i>Costanza Bertolotti</i>	285
12.	Padova, Verona, Udine , di <i>Marco Mondini</i>	297
13.	Treviso , di <i>Matteo Millan</i>	305
14.	Vicenza , di <i>Paolo Tagini</i>	315
15.	Venezia , di <i>Giovanni Sbordone</i>	325
16.	Polesine , di <i>Valentino Zaghi</i>	335
17.	Parma , di <i>Emanuela Minuto</i>	345
18.	Reggio Emilia , di <i>Alberto Ferraboschi</i>	357
19.	Modena , di <i>Fabio Montella</i>	371
20.	Bologna , di <i>Fulvio Cammarano</i>	385
21.	Ravenna , di <i>Andrea Baravelli</i>	401
22.	Massa Carrara , di <i>Marco Manfredi</i>	411
23.	Lucca , di <i>Gianluca Fulvetti</i>	421
24.	Pisa , di <i>Gian Luca Fruci</i>	433

Indice

25. Firenze , <i>di Camilla Poesio</i>	447
26. Livorno , <i>di Stefano Gallo</i>	459
27. Arezzo e Grosseto , <i>di Enrico Acciai</i>	471
28. Ancona , <i>di Massimo Papini</i>	481
29. Umbria , <i>di Stefano Cavazza</i>	493
30. Roma e Lazio , <i>di Marco De Nicolò</i>	503
31. Abruzzo , <i>di Enzo Fimiani</i>	523
32. Sardegna , <i>di Marco Pignotti</i>	535
33. Napoli , <i>di Mario De Prospro</i>	545
34. Bari , <i>di Daria De Donno</i>	555
35. Terra d'Otranto (Lecce, Brindisi, Taranto) , <i>di Maria Marcella Rizzo</i>	565
36. Calabria , <i>di Giuseppe Ferraro</i>	577
37. Sicilia , <i>di Tommaso Baris</i>	589
38. Le cifre del neutralismo , <i>di Salvatore Botta</i>	601

Prefazione

L'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale nel maggio del 1915, nella memoria collettiva, in modo un po' paradossale, fa sempre più spesso tutt'uno con l'immagine di un neutralismo assai più esteso, contrario alla partecipazione al conflitto. L'Italia, nella sua maggioranza, non voleva la guerra... Cos'è accaduto allora?

«La cosa più incredibile è questa: che sia possibile la guerra mentre la deprecano tutti...». A scrivere così, il 10 maggio, è Filippo Turati. Turati è un leader socialista, scrive ad Anna Kuliscioff: la vena polemica può essere naturale. Ma negli stessi giorni, a parlare in modo analogo è Grippo, liberal conservatore, e ministro nel governo che ha optato per l'intervento: «La guerra non è voluta dal Vaticano, non è voluta dai socialisti, non è voluta da gran parte della borghesia». Il Consiglio dei ministri, del resto, incarica il presidente Salandra di compiere un'indagine ulteriore, e la risposta, come riporta Ferdinando Martini, è dello stesso tenore: «Tutti convengono che non avremo alla Camera che dai 120 ai 150 voti» (su 500). Il 13, così, il governo Salandra si dimette «considerando che manca la concordia dei partiti costituzionali».

Le cose, tuttavia, a questo punto, sono andate un po' troppo in là. Il 26 aprile il governo (o per dir meglio, il presidente del Consiglio, il ministro degli esteri, il re) hanno contratto l'impegno del Patto di Londra con la Triplice Intesa; e ora, mentre le dimostrazioni divampano, non si riesce a trovare chi sia disposto a ributtare all'aria la situazione e a riprendere la via delle trattative con Vienna. Il 16 il re ridà l'incarico a Salandra. La via della guerra è aperta.

Quando, due giorni dopo, Olindo Malagodi, il direttore della «Tribuna», va a trovare Giolitti, tuttavia, il problema di quel ch'è realmente avvenuto si ripresenta subito: come e perché; e la presentazione della figura di Giolitti di Malagodi par fatta apposta per colpire la fantasia dell'osservatore e riproporre il quesito di quel che è successo.

«Poi, riconducendomi, mi dice: – Forse non mi ero reso abbastanza conto della esaltazione di certi partiti e di certi uomini, decisi a giocare il tutto pel tutto. Ella ha ragione sulla forza delle minoranze esaltate e decise: si ricorda, del resto, del sonetto del Giusti... I meno tirano i più? E prima di lasciarmi me ne recita gustosamente le terzine finali e conclude: – Appunto come è capitato a me».

*«Fingi che quattro mi bastonin qui
E li ci sien dugento a dire: ohibò!
Senza scrollarsi o muoversi di li;
E poi sappimi dir come starò,
Con quattro indiatolati a far di sì,
Con dugento citrulli a dir di no».*

Giolitti, forse, sorvola un po' sulle proprie responsabilità; ma, detto questo, è comunque difficile non chiedersi chi fossero quei «dugento citrulli», e quali fossero le ragioni, i criteri, le forme dei loro comportamenti.

La storiografia, in effetti, non ha cessato d'interrogarsi in proposito. Eppure, direi, c'è ancora spazio per altre indagini, per vedere di rispondere agli interrogativi che nascono e rinascono dalla situazione. E questo libro – ideato da Fulvio Cammarano – abbastanza singolare anche per l'inconsueta collaborazione d'oltre quaranta autori, esperti di vari settori o di molteplici storie locali, ha una sua collocazione nella letteratura sul neutralismo, ponendo anzi anche le premesse di successive ricerche.

Il libro è diviso abbastanza nettamente in due parti; con la prima, più ridotta, che tende a presentare un quadro d'insieme – un po' espositivo a tratti, o diluito, ma che in complesso corrisponde all'impostazione che gli autori s'erano prefissi. I quali riconoscono l'importanza d'una 'storia delle idee', ma per loro conto, si propongono piuttosto di ricostruire il 'contesto' concreto in cui il neutralismo, o i vari neutralismi italiani hanno dovuto operare.

Questo vale, ad esempio, per il racconto, spesso trascurato, con l'Italia precedente, che permette di riproporre la questione – ancora così controversa nonostante tutto – della 'continuità' o meno tra l'Italia liberale, il '14-'15, la guerra combattuta, il '18-'19, il fascismo, l'antifascismo. Il neutralismo in vari saggi riacquista così il suo carattere di fenomeno storico ben individuato, con una sua 'periodizzazione', con un effettivo svolgimento. A questa stregua, si possono notare meglio anche tutte le capacità corrosive delle divisioni interne dei socialisti, degli anarchici, dell'Estrema; i numerosi ostacoli frapposti dall'interventismo; la formazione laboriosa d'un neutralismo conservatore tipico di vari «intellettuali»; o i tentativi generosi e dispersi del «neutralismo delle donne». Ma i risultati più felici sono poi forse quelli relativi al Parlamento, alle condizioni effettive della 'maggioranza' tra il 1913 e il 1914-1915, e alle ragioni per cui i vari neutralisti non riescono a contare sul Parlamento. L'impostazione del libro, qui, consente realmente di vedere, al di là delle famose «giornate di maggio», quale ruolo le varie forze abbiano attribuito di fatto al Parlamento.

Le vie che si aprono al neutralismo italiano, insomma, sono molteplici, e non molto agevoli da percorrere. Il libro ne illustra alcune, ne lascia intravedere altre, e in complesso contribuisce ad offrire un'immagine del neutralismo insieme più comprensiva e più problematica. Ma la parte più ampia, più originale, anche più arrischiata, è senz'altro la seconda, che permette d'attribuire più precisamente un posto al libro fra gli studi sul neutralismo.

In fondo è come se un osservatore un po' impaziente, colpito dalla gravità del caso e insieme imbarazzato dalle troppe, complicate domande, ritenesse giusto ed utile porre francamente la questione: «Ma, alla fin fine, che hanno fatto nel 1914-1915 i neutralisti per difendere la neutralità, per evitare l'entrata dell'Italia in guerra?». Lo scopo – come diceva uno dei testi preparatori del gruppo dei ricercatori – era d'arrivare a disegnare «una 'mappa' della resistenza degli italiani all'ingresso in guerra, in tutte le forme e modalità in cui si è manifestata...».

Lasciati da parte i discorsi 'teorici', le prese di posizione 'ideologiche' (o, nel caso dei cattolici le argomentazioni 'teologiche'), accantonate – sia pure provvisoriamente – 'riflessioni' e 'discussioni', non era opportuno farsi un'idea più precisa di quel che era stato fatto per sostenere la causa della neutralità, in molte province, città e campagne, prestando la debita attenzione anche alle manifestazioni più spontanee, ai comportamenti effettivi della 'gente comune'?

Il lavoro cioè resta chiaramente e volutamente 'parziale'. Il lavoro mira, come si dice anche, a cogliere «la prassi del neutralismo italiano», con gli autori convinti che valga intanto la pena di cogliere tutte le notizie sull'azione dei neutralisti che si possono ricavare dalle fonti di 'storia locale' a cui ricorrono: relazioni dei prefetti, sottoprefetti e commissari vari, stampa locale, prediche e appelli, documenti privati della più diversa natura, bibliografia particolare più fitta del previsto...

Il libro, dunque, resta 'parziale', ma, a mio avviso, esso mantiene una sua fisionomia ben distinta e ha un indubbio rilievo fra gli studi sul 1914-'15 per almeno due buone, complessive ragioni.

La prima ragione deriva dalla vastità dell'indagine che, senza pretese di completezza, arriva però a coprire gran parte dell'Italia, nella prospettiva del neutralismo ma con una gamma ricchissima di riferimenti.

I temi toccati, in un ambito così vasto, infatti, sono innumerevoli, e permettono (o possono permettere) un'analisi che non riguarda solo, zona per zona, comizi e dimostrazioni, ma presenta le iniziative e le situazioni più diverse: come le forme tipiche del neutralismo dei cattolici – spesso ignorate e che lasciano così largo, e anche unico, spazio alle pratiche religiose in pro della «pace»; le molteplici dispute e le rivalità fra i gruppi dell'Estrema vecchia e nuova; i mutamenti dei liberali sempre più presi nel cerchio della guerra in corso; la crisi sostanziale dei gruppi democratici incalzati da troppe pressioni e insieme abbandonati a loro stessi; le proteste contro la grave, a volte gravissima, situazione economica; le condizioni create del rientro degli emigranti; le azioni a volte trascinate delle donne; le differenze tra città (capoluoghi e cittadine) e campagne; e, via via, gli atteggiamenti dei «militari», in servizio, richiamati, in partenza, seguiti con la maggiore attenzione.

L'indagine, così, procede con naturalezza, si ramifica, s'estende; ma – e qui sta la seconda ragione della sua importanza – l'indagine suggerisce anche un punto di raccordo che si delinea a poco a poco, attraverso la gran varietà dei saggi, e che finisce con il riguardare la storia del neutralismo nel suo insieme, e il posto che occupa nella storia generale del paese.

La vita di diverse province italiane nel 1914-1915, in effetti, è realmente più animata di quanto di solito si immagini. Alcuni autori, trattando le vicende del neutralismo o, più esattamente, dei vari neutralismi, nelle loro zone, superano i limiti prefissi, s'occupano dei rapporti con l'interventismo, o del complesso della vita cittadina e delle campagne, e scrivono storie fitte d'episodi e di personaggi, piene di tensione. Altri, dalle loro indagini sono tratti – abbastanza spesso – a ridare spazio alla situazione degli anni precedenti, dalla Libia alle elezioni a suffragio universale alla settimana rossa, e a mostrare le radici complesse delle tendenze neutraliste. Altri, invece, si concentrano sugli eventi immediati, e scoprono

scorci imprevisi, come succede quando in una zona si registrano decine di manifestazioni che esprimono anzitutto il 'no alla guerra', e restano di fatto fini a se stesse, separate l'una dall'altra, alimentate semmai dalla partecipazione momentanea al 'giro' degli oratori, che si sforzano di alimentare la propaganda per la pace anche nei centri più isolati. I «neutralisti» di alcune zone, del resto, trovano che è sbagliato puntare sull'argomento della difesa della «neutralità», che resta remoto dall'esperienza comune, esprime male il 'no alla guerra', e non giova a vincere l'indifferenza, la rassegnazione, l'isolamento o la diffidenza che, in più di un caso, malgrado tutto, rappresentano gli orientamenti più diffusi.

La storia del neutralismo, tuttavia, si basa pur sempre su una partecipazione indubbia e relativamente estesa. Ma quel che colpisce, piuttosto, è che essa — come accade per l'interventismo — non arriva mai, o quasi mai, a creare le condizioni, a porre le basi d'un reale contraddittorio.

La scelta tra la pace e la guerra, la decisione della neutralità o dell'intervento, nell'Italia del 1914-1915, non implicano tanto un confronto, un riesame leale ed efficace delle diverse tesi, quanto l'affermazione di posizioni contrastanti. Le voci che s'oppongono sono rare e ben poco ascoltate. La storia di tante riunioni comuni troppo spesso nasconde il racconto della preparazione d'uno scontro in cui mettere in difficoltà l'avversario. Alcuni dei saggi più belli della raccolta, così, sono dedicati alla formazione d'una pericolosa 'spirale della violenza', che involge la vita dei partecipanti, che molto spesso fatica anche a trovare semplicemente un limite o un freno.

La storia del neutralismo, perciò, a mano a mano s'esaurisce, diventa ripetitiva, perde slancio, anche rispetto all'interventismo, che ha una meta più vicina e definitiva? La storia del neutralismo si riduce alla testimonianza tenace e preziosa; s'impegna per l'avvenire mentre s'arresta di fronte al fatto compiuto e alla necessità evidente della guerra per il proprio paese? O continua in modi diversi in un'opposizione più o meno coperta, sorretta da un autentico internazionalismo? La storiografia ha variamente, e ragionevolmente, elaborato queste interpretazioni. Ma, forse, i rilievi conclusivi più aderenti alla realtà, e più amari, sono altri. Questo libro offre la presentazione più cospicua, fatta sin qui, del neutralismo italiano; ma a rinserrare le fila, se essa mostra il tesoro d'energia e di convinzioni messo in campo per evitare la guerra, esso rivela anche che la lotta troppo spesso s'è chiusa entro la cerchia d'una singola zona — provincia, città, campagna. I comizi estesi a più città come quelli di Battisti costituiscono l'eccezione. La 'spirale della violenza' in questo senso è un segno rivelatore. La storia del neutralismo troppe volte corrisponde all'affermazione d'uno spietato localismo. Così come, su un piano complessivo, il gran quadro offerto dal libro, a reconsiderarlo nel suo complesso, rivela di colpo quante cose limitino anche il rapporto fra i diversi neutralismi. La spiegazione classica, offerta dalla storiografia, sulle differenze fra neutralismo socialista, cattolico, liberale, nel libro risulta moltiplicata per mille. E la storia del neutralismo, così, in definitiva, corrisponde più alla disgregazione d'un mondo che alla vigorosa premessa d'una realtà dell'avvenire.

Brunello Vigezzi

Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
MI	Ministero dell'Interno
CPC	Casellario Politico Centrale
DGAC	Direzione Generale dell'Amministrazione Centrale
DGPS	Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
DAGR	Divisione Affari Generali e Riservati
GE	Guerra Europea
PCM	Presidenza del Consiglio dei Ministri
PS	Pubblica Sicurezza
RC, SG	Real Casa, Segreteria generale
SdS	Segreteria di Stato
TUC	Ufficio Cifra del Ministero dell'Interno
1GM	Prima Guerra Mondiale

b.	Busta
c.	Cartella
d.	Documento
f.	Fascicolo
ins.	Inserto
r.	Rubrica
s.	Serie
sf.	Sottofascicolo
vers.	Versamento
vol.	Volume

Aas	Actae Apostolicae Sedis
ABTM	Archivio Baldovinetti Tolomei di Marti
ACALe	Archivio della Curia Arcivescovile di Lecce
ACCa	Archivio Comunale di Cagliari
ACCo	Archivio Comunale di Como
ACPT	Atti del Consiglio Provinciale di Terra d'Otranto
ACRe	Archivio Comunale di Reggio Emilia
ACV	Archivio Comunale di Vigevano
ACVa	Archivio Comunale di Varese
ACVCa	Archivio della Curia vescovile di Carpi
ADV	Archivio della Diocesi di Vigevano
AFM	Archivio Filippo Meda
APRe	Archivio della Provincia di Reggio Emilia
ASAcq	Archivio di Stato de L'Aquila
ASBa	Archivio di Stato di Bari
ASBo	Archivio di Stato di Bologna
ASCa	Archivio di Stato di Cagliari

Abbasso la guerra!

ASCo	Archivio di Stato di Como
ASCr	Archivio di Stato di Cremona
ASCz	Archivio di Stato di Catanzaro
ASDT _r	Archivio Storico Diocesano Terni
ASFDC	Archivio Storico Fondazione Donat Cattin
ASLe	Archivio di Stato di Lecce
ASLu	Archivio di Stato di Lucca
ASMi	Archivio di Stato di Milano
ASMo	Archivio di Stato di Modena
ASMs	Archivio di Stato di Massa-Carrara
ASPa	Archivio di Stato di Palermo
ASPd	Archivio di Stato di Padova
ASPg	Archivio di Stato di Perugia
ASRa	Archivio di Stato di Ravenna
ASRc	Archivio di Stato di Reggio Calabria
ASRm	Archivio di Stato di Roma
ASRo	Archivio di Stato di Rovigo
AstCG	Archivio storico del Comune di Gonnese
AstCIG	Archivio storico del Comune di Iglesias
AstCLU	Archivio Storico del Comune di Lucca
AstDLU	Archivio Storico della Arcidiocesi di Lucca
ASTv	Archivio di Stato di Treviso
ASUP	Archivio storico dell'Università di Pavia
ASV	Archivio Segreto Vaticano
ASVCa	Archivio del Seminario Vescovile di Carpi
ASVr	Archivio di Stato di Verona
CEGGST	Centro europeo Giovanni Giolitti per lo studio dello Stato di Dronero
CNDI	Consiglio nazionale delle donne italiane
FC, LECG	Fondo Chiaraviglio, «Lettere di Enrichetta Chiaraviglio Giolitti»
GP	Gabinetto di Prefettura
ISREC	Istituto storico per la Resistenza e l'età Contemporanea di Bergamo
ISRT	Istituto Storico della Resistenza in Toscana
LGBB	«Lettere a Giulia Bartolommei Baldovinetti»

4

Il neutralismo anarchico

Nei primi mesi successivi allo scoppio della guerra europea anche il mondo anarchico finì per essere riassorbito da un lungo processo di chiarificazione delle proprie posizioni, che contribuì a sottrarre energie alla propaganda attiva. La storiografia ha del resto approfondito quanto neppure l'anarchismo italiano, nonostante le sue premesse antimilitariste e antipatriottiche, sia rimasto al riparo dalle tensioni scatenate dall'avvento del conflitto¹. Il dibattito che ne derivò fu accompagnato dal formarsi di una dissidenza interna, resa più insidiosa dai problemi intrinseci a un movimento a lungo sfornito di una propria organizzazione nazionale e di organismi centrali e contrassegnato da una galassia di correnti distinte. Se a ciò si aggiungono le lacerazioni ancor più profonde del panorama anarchico internazionale, con le clamorose conversioni di personaggi popolarissimi come Kropotkin, Malato o Grave, si comprende come molta parte degli sforzi furono indirizzati per mesi, ancor più che alla definizione organica di contenuti ideologici e iniziative politiche, a sostenere una accanita disputa contro i fautori delle posizioni 'eretiche'. Non è peraltro per la sola entità assunta da tale opera di contrasto che la questione degli anarchici interventisti si mostra non del tutto marginale. Liquidata dalla dirigenza e dalla pubblicistica anarchiche, ma sovente anche dalla storiografia², come un fenomeno esclusivamente verticistico, limitato cioè a una serie di casi individuali, a firmatari di articoli e manifesti³ privi di ogni altra rappresentanza e incapaci di costituire una vera e propria corrente, la consultazione della stampa militante ce ne rivela invece riverberi periferici che lambiscono in qualche caso anche territori dal significativo radicamento anarchico⁴.

Proprio la stampa divenne peraltro la principale e quasi unica tribuna dello scontro in atto. In un contesto organizzativo carente, i giornali avevano finito per costituire, più che per altre tradizioni politiche, un punto di riferimento e una sede di confronto fondamentali. Non a caso Luigi Molinari, in un intervento uscito in ottobre sulla sua rivista «L'Università popolare»⁵, e immediatamente ripreso da altre testate libertarie, faceva proprio della situazione della stampa periodica anarchica il metro di misura della solida tenuta del movimento contro ogni tentativo di strumentalizzazione e di fronda interna. In particolare, una volta elencati i giornali anarchici di lingua italiana che si pubblicavano all'epoca, ricordava che di questi «nessuno [era] favorevole alla guerra», mentre nelle sue conclusioni circoscriveva la dissidenza guerrafondaia a non più di un paio di personaggi poco rappresentativi.

Queste considerazioni di Molinari, destinate a ampia diffusione, esprimevano tuttavia una verità solo tendenziale, poiché il panorama tracciato dal suo contributo presentava caratteri di eccessiva linearità. Se da un lato non erano mancate tensioni capaci di scuotere, al loro interno e nei loro reciproci rapporti, gli stessi giornali elencati da Molinari, dall'altro la riduzione delle defezioni a due figure particolari come Maria Rygier e Massimo Rocca finiva per ridimensionare oltremisura il contributo dato dagli anarchici alla galassia dell'interventismo rivoluzionario.

Occorre infatti precisare che i principali fogli anarchici andarono incontro a spaccature che ne lacerarono le redazioni. Esempari in proposito il caso del «Libertario», periodico assai diffuso fondato a La Spezia da Pasquale Binazzi, o quello di «Cronaca sovversiva», stampato oltreoceano da Luigi Galleani⁶; né si deve dimenticare che un Oberdan Gigli o un Mario Gioda, fra i primi a rompere il tabù del sostegno alla guerra, erano stati collaboratori assidui dell'intransigente «Volontà», il periodico anconetano avviato da Malatesta. A completare un quadro non sempre improntato in quei mesi a quell'armonica unità di intenti rivendicata da Molinari, si aggiungano poi dubbi di coscienza e malintesi, a fatica ricomposti⁷, che toccarono di preferenza il tasto assai sensibile, e in grado di dar voce alle simpatie di non pochi anarchici per la Francia e a certe suggestioni garibaldine, della non equidistanza fra i fronti in campo. Questo punto si era rivelato del resto fra i più decisivi nell'alimentare divisioni e nel seminare polemiche trasversali in cui le provocazioni antipatriottiche di segno herveista di parte della redazione dell'intransigente «Volontà» convivevano a fatica con i sospetti che si addensarono sul «Libertario», oggetto per diverse settimane di insinuazioni su una sua eccessiva accondiscendenza nel dibattito sulla guerra⁸.

Per quanto concerne, invece, l'opera di ridimensionamento delle diserzioni a non più di un paio di 'eccentriche' figure, si trattava di un'affermazione sin troppo liquidatoria. E non solo perché ci sfuggono ancora come detto dimensioni e ramificazioni periferiche della dissidenza, ma perché, anche restando al solo centro politico del dibattito, se risultava ammissibile discutere -cosa che i periodici militanti fecero peraltro in abbondanza- la reale e sincera fede libertaria di due 'irregolari' come Maria Rygier, con trascorsi politici non sempre limpidi fra sindacalismo rivoluzionario e anarchismo, e il futuro fascista Massimo Rocca (*alias* Liberto Tancredi), aduso alle provocazioni e già protagonista di cedimenti in occasione dell'avventura libica, non si poteva certo negare l'appartenenza alle proprie fila di personaggi come i già citati Gigli e Gioda, fra i più attivi nel promuovere il dissenso interno sul tema del conflitto⁹. Quel che è possibile casomai riconoscere è che tale dissenso era relegabile anzitutto a soggetti con esperienze o simpatie ascrivibili agli ambienti dell'anarchismo individualista, o comunque antiorganizzatore e 'follaiolo'¹⁰, tanto da alimentare un'aggressiva campagna tesa ad accreditare un'identificazione dell'intera corrente con le ragioni della guerra. Forzature che spinsero il milanese Carlo Molaschi, già collaboratore del «Libertario», a lanciare un combattivo «quindicinale antiguerresco» dal titolo «Il Ribelle», la cui missione divenne quella di contrastare l'equivoco

di un naturale accostamento degli individualisti al credo bellico e a cause come quelle della nazione o della latinità¹¹.

La necessità di fondare nuovi periodici e il numero di articoli contro i dissenzienti da parte di una vasta catena di fogli anarchici sono un'ulteriore dimostrazione del grado di profondità di un dibattito nel quale il quadro ottimistico di un Molinari poteva a ragion veduta coesistere con opinioni sconfortate come quella di Nella Giacomelli che, dopo aver denunciato una grande «confusione delle idee», registrava che «anche fra gli anarchici il morbo si diffonde»¹².

Tanto più che la spirale delle polemiche sembrava non risparmiare neppure il leader più prestigioso dell'anarchismo italiano, il cui prolungato silenzio favoriva il rincorrersi di allusioni su un suo possibilismo rispetto alla guerra. Oggi sappiamo che al silenzio di Errico Malatesta, riparato a Londra per i fatti della settimana rossa, concorsero soprattutto ragioni personali e l'azione della censura¹³, che rallentarono la possibilità di far risuonare la sua voce autorevole in un dibattito ormai esplosivo. Solo in novembre riuscì infatti a chiarire il suo pensiero con un noto intervento (*Anarchists have forgotten their principles*) affidato alla rivista inglese «Freedom»¹⁴, e ripreso con gran risalto dai fogli anarchici italiani; qui riaffermò la non negoziabilità delle classiche posizioni ideologiche anarchiche, respingendo di fatto ogni cedimento a un realismo politico che non poteva ammettere alcuna apertura di credito verso lo Stato e le sue guerre; in modo particolare Malatesta prese di petto quel problema del 'male minore' che oltre a scompaginare il movimento anarchico internazionale aveva sollevato inquietudini e più di un dubbio di coscienza anche fra tanti compagni italiani. L'intervento, che non avrebbe del tutto spento le congetture circolanti sul rivoluzionario napoletano, conteneva così un invito a conservare una posizione integralmente rivoluzionaria e a non cadere nella trappola della non equidistanza fra le nazioni in campo, fonte di largo disagio per un fronte sovversivo spaccatosi sulla neutralità da mantenersi anche nei confronti dell'Intesa.

L'autorevole intervento di Malatesta rappresentò un momento fra i più rilevanti delle polemiche giornalistiche che avevano lacerato il movimento anarchico dall'indomani dell'esplosione della guerra. Giunse tuttavia alla vigilia di una nuova fase che in parte contribuì ad aprire. L'esigenza di rielaborare il trauma dell'inattesa crisi di quel 'blocco sovversivo' che fatti i primi passi nel 1913 era giunto con la recente settimana rossa fin sulla soglia della rivoluzione, e la necessità di dover fare improvvisamente fronte ad agguerrite pretese revisioniste arrivate a minacciare persino la purezza del proprio campo, avevano costretto a un gravoso processo di chiarificazione. Come ricordava «Volontà», in una sorta di bilancio dei mesi appena trascorsi, l'atteggiamento di altre componenti della sinistra e «insieme quello dei compagni ha fatto sì che per reazione abbiamo dovuto correre ai ripari e batterci in lunghe e dolorose e sfibranti polemiche per salvare il nostro movimento dalla minaccia di una degenerazione che l'avrebbe portato alla peggiore forma di collaborazione con le classi e con il governo della borghesia»¹⁵. La progressiva metabolizzazione di questo tormentato passaggio,

e il parallelo incalzare della propaganda a sostegno del conflitto, sospinta dalla crescente diffusione dei fasci interventisti, suscitavano però fra gli stessi anarchici un maggiore desiderio d'azione e il bisogno di una definizione il più possibilmente unitaria della propria piattaforma ideologica e della strategia operativa da adottare a fronte di un sempre meno improbabile coinvolgimento dell'Italia nella guerra. Le prese di posizione a riguardo di fogli e gruppi territoriali, impazienti di impegnarsi in un'attività di propaganda più organica ed efficace, andarono così intensificandosi con l'avvicinarsi della fine dell'anno. Accolta dall'eloquente esortazione «bisogna rompere il silenzio, bisogna uscire dall'inerzia», si segnalò fra le iniziative in tal senso la proposta, formalizzata dal «Libertario», di un incontro nazionale per stabilire l'atteggiamento comune verso i crescenti rischi di guerra¹⁶. Restavano da vincere le tradizionali diffidenze antiorganizzatrici e quelle connesse all'assenza di organismi di coordinamento, che a loro volta, rispetto ad altri movimenti politici, costituivano una causa aggiuntiva di lentezze e ritardi nel prendere posizione. Neppure questa volta mancarono così le litigiosità e i sospetti che da sempre condividevano la vita del movimento, culminati in defezioni, anche assai pesanti, come quella di «Volontà» (ma non di Fabbri, né di Malatesta¹⁷), la cui sprezzante rinuncia¹⁸, in apparente contrasto con le sue tradizionali battaglie organizzatrici, sembrava trovare la sua ragione ultima nelle ripicche dottrinarie e nei recenti equivoci e dissapori. Gli echi di quegli scontri di tendenza che avevano diviso il movimento per tutta l'età giolittiana non si spegnevano nemmeno davanti alla drammaticità del momento, continuando ad alimentare la spirale dei distinguo pur entro lo spettro dell'ant interventismo libertario. A sua volta lo stesso giornale di Binazzi, mitigate solo in parte le sue tradizionali perplessità anticongressiste, formulò un appello di convocazione rivolto agli anarchici di tutte le tendenze e in cui al termine più impegnativo di congresso si sostituiva quello di convegno¹⁹. Rinviato pertanto in più di un'occasione, l'incontro si tenne finalmente a Pisa (invece che a Firenze) il 24 gennaio 1914. Il numero di adesioni ricevute da gruppi, giornali e singoli esponenti anarchici fu comunque tutt'altro che irrilevante, con una significativa affluenza da territori 'forti' dell'anarchismo come Toscana, Emilia e Romagna²⁰. Ma ancora più rilevante apparve il suo impatto, testimoniato nell'immediato dalla copertura ricevuta dalla stampa, non solo anarchica²¹; ne scaturirono inoltre deliberati e documenti le cui parole d'ordine finirono per trovare forme di ricezione e amplificazione in stampati di propaganda e fogli anarchici. In particolare, al termine di intense discussioni venne approvato un ordine del giorno unitario; dopo un preambolo consistente in una orgogliosa riaffermazione di radicale internazionalismo, vi si delineava un vero e proprio piano d'azione in funzione «antiguerrasca» che procedendo per gradi andava dal lancio di un «manifesto al popolo» all'indizione di «comizi», dalla promozione di «movimenti contro la disoccupazione e il caroviveri» fino alla «proposta di uno sciopero generale di protesta dapprima, insurrezionale di poi».

E alcune iniziative in tal senso ebbero effettivamente corso, a dimostrazione che l'appuntamento contribuì in qualche modo all'apertura di una seconda fase.

Già in gennaio sembra di assistere in alcune zone a un'intensificazione decisa di giri di conferenze e azioni di piazza²², mentre manifestazioni e movimenti contro alcuni effetti economici del conflitto europeo, dal caroviveri alla mancanza di lavoro, venivano effettivamente promossi in alcune località²³, anche con il ricorso allo strumento forte dello sciopero generale²⁴. Ugualmente un primo manifesto al popolo «compilato» da un'«apposita commissione incaricata nel convegno»²⁵ vedeva la luce di lì a poche settimane ad opera della tipografia *Germinal* di Pisa, legata al gruppo dell'«Avvenire Anarchico» che aveva reso possibile l'organizzazione dell'appuntamento; un secondo appello, riconducibile sempre all'evento pisano, apparve circa un mese più tardi²⁶, mentre negli stessi giorni il gruppo anconetano di «Volontà», stampava e diffondeva il *Manifesto internazionale anarchico contro la guerra* firmato da 34 importanti anarchici europei tra cui Malatesta. La scossa positiva di gennaio si materializzò poi sul territorio con un rafforzamento della propaganda e dell'organizzazione, come mostra da un lato la formazione o la rinascita di nuovi gruppi²⁷, e dall'altro la comparsa di nuovi fogli e numeri unici²⁸ specificatamente impegnati nella battaglia contro la guerra. In questa fioritura giornalistica un discorso a parte merita la comparsa del periodico «Guerra di Classe», che permette di far luce su un altro capitolo della storia del rapporto fra il movimento e la guerra, trattando dell'azione di quegli anarchici impegnati nell'Unione Sindacale Italia, profondamente attraversata dalle tensioni del conflitto e la cui componente interventista, capeggiata da De Ambris e Corridoni, divenne l'anima dell'interventismo rivoluzionario. Gli anarcosindacalisti impegnati nell'USI tuttavia non solo non conobbero sostanziali fughe in avanti ma guidarono la rapida messa in minoranza e la progressiva esclusione dal sodalizio della corrente favorevole alla guerra, riuscendo a eleggere come nuovo segretario il loro leader Armando Borghi²⁹. Rimasto tuttavia a De Ambris e ai suoi sostenitori il controllo dell'«Internazionale», popolare organo dell'Unione, dopo l'intensificarsi di appelli e collette da parte di periodici anarchici per dotare i vertici antinterventisti dell'organizzazione di una propria testata, Borghi riuscì a metà aprile ad avviare la citata impresa giornalistica che a quel punto ebbe come obiettivo pressoché esclusivo, più che la tradizionale critica alla linea rivendicativa dei riformisti confederali, il contrasto delle tendenze interventiste e la propaganda contro la guerra. La possibilità di contare su un minimo di ossatura organizzativa e su un'abitudine al confronto con altre forze sovversive consentirono proprio alla componente politico-sindacale, entro la galassia libertaria, di mettere in campo un'azione all'apparenza più coordinata e di sostenere con maggior vigore l'obiettivo massimo della piattaforma anarchica consistente nel rispondere all'eventuale guerra con la mobilitazione generale fino all'insurrezione. Non a caso è agli ambienti del sindacalismo antinterventista che si devono, nella fase più accesa dello scontro fra neutralisti e interventisti, alcuni degli ultimi tentativi d'azione concreti³⁰. Uno fu promosso dal periodico «Coerenza», sorto a fine febbraio con il sottotitolo di «settimanale antimilitarista, antipatriottico, antiguerrafondaio» fra alcuni libertari anticorridoniani dell'USI milanese; la sua vicenda e la sua esperienza si esaurirono in-

fatti soprattutto nella preparazione di «un convegno libero fra tutti i sovversivi anti-guerrafondai» «di ogni scuola e tendenza», capace di andare oltre «il lato morale» e le mere «manifestazioni di principio» di fronte all'intensa mobilitazione degli interventisti³¹. Pur pubblicizzato sui principali giornali anarchici, dal punto di vista della partecipazione esso non andò molto oltre i confini dell'ambito strettamente sindacale³²; dopo diversi rinvii, si svolse il 2 maggio a Modena e approvò un ordine del giorno³³ che, dopo una dichiarazione di condanna della guerra fondata su principi antiautoritari, insisteva sulla necessità di opporre a essa le parole d'ordine «sciopero generale e insurrezione», come dovere morale da portare avanti «anche se (poteva) ritenersi in precedenza la improbabilità della loro pratica attuazione». Per dare un sostegno organizzativo a questi bellicosi propositi di azione venne inoltre lanciata una Federazione nazionale dei Gruppi rivoluzionari antiguerrafondai che tuttavia non riuscì ad andare molto oltre il nucleo fondativo già creato a Milano. Sempre nella città emiliana, roccaforte dell'anarcosindacalismo, quindici giorni più tardi (17-18 maggio) si tenne poi il Consiglio Generale dell'USI, voluto dai sostenitori di Borghi, che simbolicamente espulse in via definitiva la propria ala milanese e, seppur in toni meno agguerriti, adottò una ferma dichiarazione contro la guerra che rigettava tra l'altro ogni «Unione Sacra» nazionale³⁴.

Neppure queste fattive azioni, maturate in seno ai circuiti sindacal-libertari, valsero tuttavia a segnare un punto di svolta in relazione all'ultimo e più difficile obiettivo di quella catena di iniziative sequenziali innescate e indicate dai deliberati pisani. Ancor più enfatizzato dai manifesti a esso successivi, continuò a mancare quello sbocco insurrezionale che gli anarchici minacciavano e avrebbero desiderato. In linea con gli indirizzi antimilitaristi più radicali³⁵ si oscillava fra l'invito a una mobilitazione del popolo lavoratore capace di bloccare con lo sciopero generale le istituzioni borghesi e impedire l'evento bellico (riassumibile nello slogan pacifista di continuo ripetuto in appelli e articoli di «guerra alla guerra») e l'ulteriore auspicio 'disfattista rivoluzionario' di riuscire a trasformare la protesta contro la guerra borghese, patriottica e statale in una vera e propria «guerra sociale»³⁶. Ed erano proprio questi vagheggiati e ambiziosi traguardi della piattaforma anarchica ad apparire e a risultare, alla luce dei fatti, irrealizzabili. Come annotava a inizio maggio nel suo diario Luigi Fabbri, con la consueta lucidità e senza concessione alcuna a eventuali sforzi di volontà capaci di forzare una realtà sfavorevole, evocati ad esempio dall'ordine del giorno del convegno modenese: «Gli anarchici e i sindacalisti sono troppo pochi e hanno influenza su parti troppo limitate di popolo per poter attuare alcun atto collettivo in senso rivoluzionario, se tagliati fuori, se privi di un certo consenso sia pure iniziale degli altri partiti»³⁷.

Si trattava di un'ammissione che travalicava peraltro l'ambito delle scritte private per trovare spazio in forme più sfumate fra le pagine del giornale per il quale lo stesso Fabbri scriveva³⁸ e che pure per mesi aveva propagandato la possibilità dello sciopero generale o persino della rivoluzione sociale. Ma la cognizione delle proprie insufficienze chiamava in causa nelle parole dell'anarchi-

co marchigiano anche la necessità del rapporto con altre forze. Una prospettiva che non era stata invero del tutto assente nel processo di mobilitazione politica avviato con l'anno nuovo. Così si erano andati ad esempio rafforzando i legami con frange e settori del socialismo italiano più sensibili al tema dell'antimilitarismo e inclini a perseguire l'idea della «guerra alla guerra». Significativo è il potenziamento di forme di collaborazione con la rivista «La Pace», la più longeva e autorevole testata antimilitarista italiana, fondata nel 1903 a Genova dal giovane socialista indipendente Ezio Bartalini e che, con le sue pagine e le sue edizioni, era divenuta la principale mediatrice nella penisola del messaggio herveista³⁹. La rivista, da sempre palestra di confronto e punto di incontro fra quanti condividevano le tesi antimilitariste più radicali, e alla quale anche esponenti libertari avevano partecipato con propri contributi, alcuni mesi dopo i fatti di Sarajevo assunse cadenza bisettimanale e a sostegno di tale sforzo cominciò a essere distribuita gratuitamente ai propri abbonati da importanti giornali anarchici⁴⁰. In nome di questa rinnovata sintonia, lo stesso Bartalini comparve in qualità di oratore ufficiale in iniziative contro il conflitto direttamente organizzate dal mondo libertario⁴¹, e a sua volta «La Pace» parve aumentare la visibilità offerta sulle sue pagine agli anarchici⁴². E ancora vanno rilevati altri segnali che, per quanto estemporanei o in ordine sparso, esprimevano sforzi di costruire ponti con altre realtà politiche; se già l'esperienza di «Coerenza» (che non a caso nelle sue pagine propagandava la diffusione della «Pace») si muoveva con i rilevati limiti nella direzione di unire i sovversivi dei diversi campi in una sorta di antinterventismo rivoluzionario, e accorati appelli giornalistici in tale direzione provenivano talora da singole voci del movimento⁴³, in alcune località, specie dopo il raduno pisano, sorsero con chiara specularità rispetto a quelli interventisti dei fasci rivoluzionari in grado di «attrarre le sparse forze rivoluzionarie» e «opporsi coll'unione diretta alla guerra dei Re e contro altra forma di oppressione borghese e statale» e «intensificare la propaganda fra le masse lavoratrici attenendosi al deliberato del Convegno Anarchico»⁴⁴.

La questione del confronto con altre forze e dei correlati rischi dell'auto-sufficienza era emersa del resto anche fra i convenuti all'assemblea di gennaio che, per la delicatezza del tema e i contrasti dalla relativa discussione⁴⁵, non riuscirono però a trovare il modo di farne esplicita menzione nella deliberazione finale. In particolare, il confronto era rapidamente scivolato verso il problema di fondo, già largamente circolante nella stampa anarchica fin dall'estate, della condotta da tenere verso il Partito Socialista. Fra quanti avevano espresso forti perplessità sulla possibilità di imboccare da soli una piattaforma e un'agitazione rivoluzionaria, arrivando perciò a proporre la ricerca di un accordo con il PSI per un movimento fermo e concorde di contrasto alla guerra, e i contrari a ogni ipotesi di collaborazione, si giunse al già ricordato ordine del giorno, frutto di un compromesso elastico ma fumoso rispecchiante una posizione mediana come quella ad esempio di Binazzi, che graduava e moltiplicava gli obiettivi e lasciava insoluti alcuni problemi a partire appunto da una definizione più chiara dei rapporti coi socialisti.

Al di là comunque di queste divergenze, che allo stesso tempo sono anch'esse la spia dell'esistenza di spinte orientate a un fronte sovversivo ampio di radicale contrasto alla guerra, e degli illustrati sforzi per dare vigore alla propaganda libertaria dietro l'impulso dell'assise pisana, la situazione appariva già risolta nei fatti dall'atteggiamento ufficialmente assunto, e mai sostanzialmente mutato, dal maggiore e più organizzato dei partiti di massa e dal suo sindacato di riferimento. L'ipotesi del ricorso allo sciopero generale, inizialmente circoscritta dalla direzione del PSI al solo caso di una guerra a fianco degli imperi centrali, era rapidamente svanita con il rinsaldarsi delle rassicurazioni governative sulla dichiarazione ufficiale di neutralità del 3 agosto, tanto che la nota formula della «neutralità assoluta», coniata da Mussolini e formalmente riaffermata il 21 settembre in un manifesto del partito al paese⁴⁶, aveva finito per ripiegare sin troppo da vicino sulla posizione assunta dall'esecutivo. E proprio la denuncia del profilo prudente e 'istituzionale' insito in tale formula, che faceva dipendere l'iniziativa delle forze potenzialmente rivoluzionarie dall'azione del governo e del Re, si impose progressivamente come il motivo di critica prevalente in quegli articoli che già a partire dalle prime settimane di agosto avevano iniziato ad affrontare⁴⁷, come si è accennato, il tema delle scelte operate dai socialisti. Ma il termine neutralità racchiudeva altre ambiguità o si caricava nei mesi di ulteriori implicazioni critiche; dall'accusa di essere una categoria contingente e non ideale, che non comprendeva una condanna alla nozione di guerra in quanto tale⁴⁸, a quella di celare un 'cripto-patriottismo' insito nell'inguaribile e congenito statalismo del socialismo⁴⁹, fino all'imputazione di tradursi in un sinonimo di indifferenza ed egoismo perché guardava solo ai propri confini domestici sacrificando ogni afflato internazionalista⁵⁰; la strategia istituzionale scelta dalla direzione socialista imprimeva poi al proprio ant interventismo un'inevitabile prassi legalitaria che manteneva la contrarietà al conflitto entro i binari di un'intensa campagna d'opinione, culminata in quella giornata di generale protesta del 21 febbraio che, anche laddove vi aderirono, non suscitò certo entusiasmi fra gli anarchici⁵¹. Nel complesso il mondo libertario fu dunque sempre più portato a rigettare esplicitamente la stessa espressione neutralità («questa parola ci ripugna» arriverà a scrivere in un apprezzato articolo Luigi Bertoni⁵²), e il correlato aggettivo connotativo neutralista⁵³, identificato fin troppo con una posizione attendista e passiva e comune persino alla Chiesa e a molti liberali regi.

Nell'atteggiamento degli anarchici veniva pertanto ribadita e precisata una distinta pratica di opposizione alla guerra, favorevole a infondere all'opzione della neutralità un profilo drasticamente attivo e rivoluzionario. Dalle posizioni ideologiche di fondo scaturivano così diversi modi di declinare concretamente la stessa scelta di contrasto all'interventismo, che non doveva giocoforza risultare di segno neutralista. Il PSI, con la forza della sua organizzazione, aveva però egemonizzato la battaglia contro la guerra all'insegna della prudente parola d'ordine della neutralità, a rischio di essere confusa con posizioni giolittiane e cattoliche ma identificata allo stesso tempo come il solo modo possibile di opporsi al conflitto, a discapito di ogni altra opzione, a partire

da quella formula della «guerra alla guerra» sostenuta dagli anarchici. Questa febbrile ma insoddisfatta ambizione di uscire dalla camicia di forza della rigida contrapposizione binaria fra neutralismo e interventismo era motivata del resto dalla necessità di non lasciare all'efficace propaganda degli interventisti di sinistra il monopolio della rivoluzione, schivando accuse di conservazione e dimostrando che si poteva essere contro la guerra senza rinunciare al contempo a aspirazioni radicali di rivolta e di trasformazione sociale⁵⁴.

Con questo, come emerge pure da alcuni dei contributi locali di questo volume, non mancarono in più di una occasione iniziative comuni o solidali con i socialisti⁵⁵, ma a parte le spontanee dimostrazioni di militanti, prive di un profilo di ufficialità, non si andò mai più in là di manifestazioni politiche (conferenze, comizi pubblici e privati) interne alla dinamica della lotta d'opinione. Se i socialisti videro dunque gli anarchici confluire talvolta sulla loro piattaforma, questi ultimi non riuscirono sostanzialmente mai a trascinare i socialisti sulla propria.

E ripercorrendo con il pensiero la storia di quei drammatici nove mesi, questo rimase il grande rimpianto di non pochi anarchici. A pochi giorni ormai dall'intervento italiano, sempre Fabbri avrebbe ben sintetizzato il punto di vista anarchico identificando la ragione essenziale che aveva impedito di trasformare l'opposizione maggioritaria al conflitto in mobilitazione insurrezionale nella «cattiva piattaforma scelta dai socialisti per la loro campagna contro la guerra: quella della neutralità, che rientra(va) nella politica statale, anzi ministeriale, che accomuna(va) (almeno nelle apparenze) in una stessa responsabilità tanto i neutralisti del socialismo come quelli germanofili e austriacanti. Se si fosse, unanimemente, adottata da tutti i sovversivi la formula della 'guerra alla guerra' e la si fosse sostenuta esclusivamente sul terreno popolare, rivoluzionario e dell'azione diretta, [...] si sarebbe rimasti meglio a contatto dell'anima proletaria, si sarebbe ottenuto dalla propria attività un migliore risultato – ed oggi si potrebbe continuare benissimo la 'guerra alla guerra' combattendo nel medesimo tempo la iena guerrafondaia salandrina e la volpe neutralista giolittiana»⁵⁶.

Marco Manfredi

Note

¹ U. FEDELI, *Note sul 1914-1919. Gli anarchici e la guerra*, in «Volontà», n. 10 (1950), pp. 622-628 e n. 11 (1950), pp. 684-691, i più recenti A. LUPARINI, *Anarchici di Mussolini. Dalla sinistra al fascismo, tra rivoluzione e revisionismo*, MIR, Montespertoli, 2001, P. C. MASINI, *Gli anarchici fra neutralità e intervento (1914-1915)*, in «Rivista storica dell'anarchismo», n. 2 (2001), pp. 9-22, e gli scritti, ora raccolti in volume, di M. ANTONIOLI, *Sentinelle perdute. Gli anarchici, la morte, la guerra*, BFS, Pisa, 2009.

² Si veda il giudizio di P.C. MASINI, *Gli anarchici italiani tra "interventismo" e "disfattismo rivoluzionario"*, in «Rivista storica del socialismo», n. 1 (1959), pp. 208-211 più volte ripreso dalla storiografia.

³ Fra questi val la pena ricordare il manifesto lanciato nell'ottobre del 1914 sul numero unico «La Sfida» cfr. U. FEDELI, *op. cit.*, pp. 626-627.

⁴ Oltre ai casi di Roma e Piombino accennati dallo stesso M. ANTONIOLI, *Sentinelle perdute...*, cit., p. 101, che riconosce peraltro la necessità di sistematiche ricerche locali per capire fino in fondo l'incidenza del fenomeno (*ibidem*), indicativa la vicenda del passaggio di campo di alcuni influenti anarchici pisani cfr. A. LUPARINI, *op. cit.*, pp. 55-56.

⁵ Cfr. fra gli altri G. SACCHETTI, *Soversivi in Toscana (1900-1919)*, altre edizioni, To-di, 1983, pp. 165-166, che ne riproduce l'intero testo.

⁶ Per le defezioni interne al primo, che perse in pochi mesi alcuni suoi fedeli collaboratori (Alighiero Tanini, Giacinto Francia, Marino Baldassarre, Roberto D'angio) cfr. M. ANTONIOLI, *Sentinelle perdute...*, cit., pp. 104-105; C. COSTANTINI, *Gli anarchici in Liguria durante la prima guerra mondiale*, in «Movimento operaio e socialista in Liguria», n. 2 (1961), pp. 99-122, p. 104. Sul secondo si veda la polemica, innescata sulle sue pagine dall'articolo di U. POSTIGLIONE, *Viva la guerra!*, in «Cronaca sovversiva», 5-9-1914 e protrattasi fino a metà ottobre, che condusse alla dissociazione di alcuni collaboratori fra cui lo stesso Postiglione, fino ad allora con il Galleani vera anima del giornale. Su di lui cfr. E. PUGLIELLI, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. II, BFS, Pisa, 2004, pp. 377-379 che peraltro non fa riferimento alle sue posizioni sulla guerra.

⁷ Emblematica in proposito la vicenda che vide coinvolto il marchigiano Ottorino Manni cfr. M. ANTONIOLI, *Sentinelle perdute...*, cit., pp. 104-105.

⁸ I termini di queste polemiche sono stati già ampiamente ricostruiti fra gli altri da C. COSTANTINI, *op. cit.*, pp. 102-106, M. ANTONIOLI, *Sentinelle perdute...*, cit., pp. 99-121.

⁹ Per le loro solerti professioni di antineutralismo si rimanda a M. ANTONIOLI, *Sentinelle perdute...*, cit., pp. 99-162 e al testo di A. LUPARINI, *op. cit.*, pp. 11 e ss., che rappresenta lo studio ad oggi più organico sull'interventismo anarchico e dove frequenti ricorrono altri nomi di interventisti la cui precedente militanza poteva essere difficilmente contestata come Attilio Paolinelli, Edoardo Malusardi o Giovanni Canapa.

¹⁰ M. ANTONIOLI, *Figli dell'officina. Anarchismo, sindacalismo e movimento operaio tra Ottocento e Novecento*, BFS, Pisa, 2012, pp. 168-173.

¹¹ Ivi, pp. 170-173, ma anche C. MOLASCHI, *La mia neutralità*, in «Il Ribelle», 24-10-1914.

¹² P. JARDIN [N. GIACOMELLI], *In pieno patriottismo!!! Da Hervé a Mussolini: da Mario Godia a Oberdan Gigli*, in «Volontà», 22-8-1914.

¹³ Cfr. le diverse informazioni fornite da Molinari nella rubrica *Mio diario di guerra*, in «L'Università popolare», 1/15-11-1914, ma anche P.C. MASINI, *Gli anarchici fra neutralità...*, cit., pp. 11-12; G. BERTI, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale. 1872-1932*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 567. Per le speculazioni degli interventisti sul silenzio di Malatesta, ivi, pp. 567-568.

¹⁴ Una disamina completa dei suoi contenuti in G. BERTI, *op. cit.*, pp. 562-574.

¹⁵ *Noi e gli altri. La nostra posizione morale*, in «Volontà», 4-12-1914.

¹⁶ La citazione nel testo è tratta dall'editoriale di adesione *Per la dignità e la coerenza del Movimento Anarchico*, in «L'Avvenire Anarchico», 24-12-1914.

¹⁷ Per la dissociazione di Fabbri dal suo giornale cfr. CATILINA [L. FABBRI], *Per il Convegno anarchico*, in «Volontà», 2-1-1915, per il ruolo di Malatesta G. BERTI, *op. cit.*, p. 592.

¹⁸ Affidata ad un velenoso trafiletto cfr. *Il convegno di Firenze*, «Volontà», 26-12-1914; fra le defezioni da segnalare inoltre quella del citato gruppo del «Ribelle», che intendeva ribadire l'incrollabile fiducia nell'azione individuale rispetto ad ogni soluzione implicante richiami all'organizzazione e alla massa.

¹⁹ *Agli anarchici d'Italia*, in «Il Libertario», 26-11-1914.

²⁰ L'elenco delle adesioni e dei gruppi ed individui intervenuti in «L'Avvenire Anarchico», 28-1-1915. Sul convegno si soffermano, con sfumature di giudizio diverse sul suo successo e la sua efficacia, C. COSTANTINI, *op. cit.*, G. SACCHETTI, *op. cit.*, pp. 85-86, G. CERRITO, *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, RL, Pistoia, 1968, pp. 45-47.

²¹ Cfr. ad esempio l'«Avanti», 26-1-1915; ed anche «Volontà» ne divulgò comunque gli esiti cfr. «Volontà», 30-1-1915.

²² G. SACCHETTI, *op. cit.*, pp. 85-86, ma indicative a riguardo sono anche le corrispondenze locali dei periodici.

²³ *Ibidem.*

²⁴ È il caso ad esempio della regione apuana, tradizionale roccaforte anarchica, colpita dalla grave crisi esportativa del settore marmifero (cfr. il relativo saggio in questo stesso volume).

²⁵ Cfr. ACS, MI, DGPS, DAGR, 1915, K1 Movimento anarchico, b. 33, f. Pisa, lettera del prefetto al ministero dell'interno, 20-2-1914, a cui è allegata pure una copia del manifesto *Gli Anarchici d'Italia al popolo*, uscito anche sull'«Avvenire Anarchico», 20-2-1915 e in formato di numero unico.

²⁶ *Manifesto degli Anarchici ai Lavoratori d'Italia*, in «L'Avvenire Anarchico», 25-3-1915.

²⁷ G. CERRITO, *op. cit.*, pp. 45-46, G. SACCHETTI, *op. cit.*, pp. 87-88.

²⁸ G. CERRITO, *op. cit.*, pp. 42 e 48. Un nuovo giornale pubblicato a Pontremoli ricollegava ad esempio esplicitamente la sua comparsa all'impulso dell'avvenimento pisano (*Dopo il nostro convegno*, in «L'Alba Libertaria», 25-2-1915). Numeri unici contro il conflitto vennero pubblicati poi dai principali giornali cfr. «Contro la guerra!», supplemento all'«Avvenire Anarchico», 20-2-1915 e «Abbasso la guerra», supplemento al «Libertario», 29-4-1915.

²⁹ Su queste vicende cfr. E. FALCO, *Armando Borghi e gli anarchici italiani 1900-1922*, QuattroVenti, Urbino, 1992, pp. 79-89.

³⁰ G. CERRITO, *op. cit.*, pp. 48-49.

³¹ Fin dal primo numero («Coerenza», 25-2-1915) venne diffuso il comunicato di lancio dell'iniziativa, seguito della scheda di adesione (ivi, 4-3-1915) e dall'ordine del giorno (ivi, 16-4-1915).

³² Si veda l'elenco dei sodalizi aderenti, soprattutto organizzazioni economiche, in «Coerenza», 6 maggio 1915. Pur riproducendone l'ordine di convocazione, i principali giornali anarchici diedero voce a dubbi e perplessità per un'iniziativa che andava troppo oltre il campo libertario ribadendo la perdurante validità del precedente convegno pisano cfr. «Il Libertario», 8-4-1915; non giovarono poi alla buona riuscita dell'incontro i sospetti

circolanti sulla moralità di uno dei suoi promotori, e direttore di «Coerenza», Pulvio Zocchi cfr. P.C. MASINI, *Gli anarchici fra neutralità...*, cit., p. 21.

³³ «Coerenza», 6-5-1915.

³⁴ *Dichiarazione*, in «Guerra di classe», 24-5-1915.

³⁵ Per le matrici ideologiche dell'antimilitarismo del movimento anarchico italiano si veda fra gli altri R. GIACOMINI, *Antimilitarismo e pacifismo nel primo Novecento. Ezio Bartolini e "La Pace" 1903-1905*, Franco Angeli, Milano, 1991.

³⁶ Paradigmatici dell'enfatizzazione di tale auspicio difattista sono ad esempio L. BERTONI, *Agli Sfidatori*, in «Volontà», 28-11-1914; ID., *Per la guerra sociale*, ivi, 6-3-1915; ID., *Restiamo rivoluzionari*, ivi, 27-3-1915; MENTANA [L. GALLEANI], *Contro la guerra, per la rivoluzione sociale*, in «Cronaca sovversiva», 3-4-1915. Un tono più spiccatamente pacifista e umanitario risultava talora prevalente in altri contributi cfr. GINO [DEL GUASTA], *Il popolo cosciente contro la guerra*, in «L'Avvenire Anarchico», 26-2-1915; ID., *L'ultima parola agli interventisti*, ivi, 21-5-1915; G. DAMIA, *Gli anarchici e la guerra*, in «Cronaca sovversiva», 15-5-1915; SARACENO, *In tema di guerra*, ivi, 21-11-1914.

³⁷ Ampi stralci di tale diario inedito sono riprodotti in M. ANTONIOLI, *Sentinelle perdute...*, cit., p. 174 (per la citazione).

³⁸ *L'incubo del delitto*, in «Volontà», 1-5-1915. Settori del mondo anarchico non avevano dovuto aspettare la tarda primavera per confessare la consapevolezza dei propri limiti e dei rapporti di forza oggettivi cfr. *Di quell'umile Italia fia salute*, in «Il Libertario», 3-9-1914, in cui la redazione del periodico ammetteva il ruolo di testimonianza essenzialmente morale riservato agli anarchici, e in tal senso anche *Noi e gli altri...*cit.

³⁹ R. GIACOMINI, *op cit.*

⁴⁰ «L'Avvenire Anarchico», 26-2-1915.

⁴¹ Cfr. ad esempio il resoconto della conferenza pacifista organizzata dal «Libertario», 11-1-1915.

⁴² Oltre a pubblicare la lettera che rompeva la latitanza di Malatesta («La Pace», 18-12-1914), l'ordine del giorno pisano (ivi, 7-2-1915), ed il *Manifesto anarchico internazionale contro la guerra* (ivi, 16-4-1915), frequente era la riproposizione di scritti di contenuto antimilitarista di classici autori dell'anarchismo o di articoli di anarchici fra i più impegnati nella battaglia ideologica contro il conflitto come Galleani, Bertoni o l'individualista Giuseppe Monanni cfr. ivi, 17-1-1915, 24-1-1915, 27-1-1915, 20-3-1915, 8-5-1915.

⁴³ Si veda il caso dell'anarchico e dirigente sindacale pisano Augusto CASTRUCCI, *Ora Basta!*, in «L'Avvenire Anarchico», 29-4-1915, la cui esortazione rappresentava un monito a mettere da parte rancori e distinzioni e a lavorare «città per città, borgata per borgata» per far rivivere un blocco sovversivo sul modello della settimana rossa.

⁴⁴ Si vedano i casi di Cecina e Livorno in «L'Avvenire Anarchico», 26-2-1915. Sotto altro nome sviluppi simili conobbe il Comitato internazionalista sorto a Firenze fra anarchici, socialisti rivoluzionari e sindacalisti (cfr. il saggio di C. Poesio in questo volume), che curò poi l'uscita del «settimanale antipatriottico» «Civiltà» cfr. il primo numero del 25-3-1915.

⁴⁵ Stando al già citato resoconto dell'«Avvenire Anarchico» si trattò di una discussione a cui «(presero) parte vivacemente molti congressisti».

⁴⁶ Su tali passaggi si veda soprattutto l'ancora utile L. VALIANI, *Il partito socialista italiano nel periodo della neutralità 1914-1915*, Feltrinelli, Milano, 1963.

⁴⁷ Emblematici di questo genere di critica sono ad esempio *Il partito socialista tedesco*, in «Volontà» 22-8-1914; *Il fenomeno Mussolini*, ivi, 28-11-1914; V. CENTANIN, *La nostra avversione alla guerra*, in «L'Avvenire Anarchico», 6-8-1914; *Di quell'umile Italia fia*

salute... cit.; P. BINAZZI, *La nostra missione storica*, in «Il Libertario», 24-9-1914. Diversamente dal silenzio del mese precedente, tale critica avrebbe costituito invece uno dei punti forti del manifesto al popolo (*Gli Anarchici d'Italia al popolo...*, cit.) uscito in continuità con l'ordine del giorno pisano, contenente pesanti allusioni a quanti «equivocamente vi esortano a chiedere ai governi la neutralità» e contrari «all'azione rivoluzionaria in caso di mobilitazione» invitano «a raccomandarsi alla benevola attuazione governativa!».

⁴⁸ LÀNICO, *Attendendo il nostro convegno*, in «Coerenza», 8-4-1915; L. BERTONI, *Restiamo rivoluzionari...*, cit.

⁴⁹ P. JARDIN, *La più grande mistificazione da Hervé...a Mussolini*, in «Volontà», 8-8-1914; *Di quell'umile Italia fia salute...*cit.; *Guardando più in là*, in «L'Avvenire Anarchico», 20-8-1914.

⁵⁰ I. MARGARITA, *Guerra e neutralità*, in «L'Avvenire Anarchico», 25-3-1915; M. DE SANTIS, *Neutralismo?*, in «La Pace», 8-5-1915.

⁵¹ Eloquente ad esempio sin dal titolo *La cagnara di domenica*, in «Volontà», 27-2-1915.

⁵² L. BERTONI, *Soldats ou insurgés*, in «Le Réveil», 9-1-1915.

⁵³ *Idee e formule. Alla ricerca di una spiegazione*, in «Volontà», 9-1-1915; *Le idee anarchiche e la guerra*, ivi, 16-1-1915 e la replica ad un articolo di Gioda, ivi, 27-2-1915 dove la formula della neutralità è definita «equivoca e balorda»; L. RAFANELLI, *Per la causa nostra*, in «Cronaca sovversiva», 26-12-1914; LÀNICO, *Guerra e rivoluzione*, in «Coerenza», 11-3-1915. Rari gli articoli che accettavano di utilizzare senza troppi distinguo l'inviso lemma, fra i rari esempi C. CAMMILLUCCI, *Il nostro neutralismo*, in «L'Avvenire Anarchico», 31-12-1914.

⁵⁴ Attraversati da tale preoccupazione sono ad esempio CATILINA, *Gli intervezionisti e noi...*, cit., l.f. [L. FABBRI], *Le idee anarchiche e la guerra*, in «Volontà», 20-2-1915.

⁵⁵ G. CERRITO, *op. cit.*, p. 52.

⁵⁶ La citazione tratta dal già ricordato diario è in M. ANTONIOLI, *Sentinelle perdute...*, cit., p. 178.

